

ROMA e STATO  
Sc 7:20  
PER ANNO

# IL CONTEMPORANEO

ESTERO  
Fr. 48  
PER ANNO

STATO { Semestre sc. 3 60  
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24  
Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Pura — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Biondi. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entré rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Canabière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Borbmann — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del giornale, che rimane aperto dalle 9 antime alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto  
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alla 8 linea 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, incominciando dal 1 di ogni mese.

## AVVERTENZA

AI SIGNORI ASSOCIATI

A fronte che fin dal 22 scorso dicembre a tutt'oggi siasi costantemente con apposito avviso fatto premura all' Sigg. Associati di corredare di firma e provenienza l' involucre del denaro che inviano a questa Amministrazione: tuttavia vedesi sovente rinnovato tal difetto: perciò se costoro verranno invitati al pagamento oppure riguardati come morosi, verrà loro sospesa la spedizione, non avranno a dolersi che di loro stessi, cui non fu potuto darne credito da questa Amministrazione per mancanza di firma.

Ogni associazione deve aver principio dal 1 di un mese.

## ROMA 19 GENNARO

### Problema alla Costituente

Continuazione V. Num. 2 1 11 12 15

II.

#### DI UN NUOVO PATTO POLITICO CON IL PAPATO

Abbiamo dimostrato che una nuova monarchia non è possibile in Roma anche perchè il Papato non potrebbe esser suddito. Dovrebbe esser dunque Sovrano? ne verrebbe forse di conseguenza la necessità che il Capo della Chiesa dovesse congiungere in se anche una Sovranità Politica? Noi non crediamo che Gesù Cristo nel consegnare le chiavi a S. Pietro lo assicurasse del trionfo della sua Chiesa sotto condizione che i successori suoi avessero anche una sovranità temporale.

La religione di G. Cristo percorse in pochi anni la terra, confuse tutte le dottrine filosofiche impotenti a giustificare la virtù e persuadere agli uomini la fratellanza, la religione di Cristo disfece in pochi anni le dottrine morali delle nazioni sostituendo una morale purissima perfezionatrice, e, a dir così, divinizzatrice degli uomini. Qual sovranità, quale armata, e quale diplomazia, quali pompe, e qual regio tesoro avevano i banditori del vangelo e i successori degli apostoli per operare nel mondo il meraviglioso mutamento? L'entusiasmo della fede e del sacrificio, ecco la loro sovranità, ecco l'unico mezzo del quale si servi la provvidenza per la morale rigenerazione degli uomini, per la fondazione della Chiesa Cristiana. E per la conservazione di essa, per assicurare il trionfo della fede religiosa, de' grandi principii di carità o di fratellanza e per mantenere viva e immortale quella celeste parola che seppe conquistare lo spirito senza apparato di forza, e senza l'abbietto prestigio di nessuna materiale possanza, bisognava dunque, o bisognerà che il Vicario di Cristo abbia ancora una sovranità temporale? Certo è che il razionalismo si è oggi sollevato con minaccioso ardimento a guerreggiare la fede; ma se non bastasse la fede a domar la ragione, basterebbe forse a domarla una sovranità temporale che desse al Vicario di Cristo non tre, ma cento milioni di sudditi? in un tempo in cui la coscienza dei dritti fiammeggia coll'entusiasmo della passione, e crolla, abbatte e distrugge le più fondate e formidabili prepotenze della forza?

Se la fede è virtù, il razionalismo non può esser vinto che con mezzi purissimi; e non è assurdo e stranissimo il credere che una virtù la quale consiste in un sacrificio dell'orgoglio dello spirito possa essere ispirata più fortemente ed efficacemente quando la chiesa abbia in dote un dominio temporale, e quando il Pontefice sia anche Principe? Che dunque il Pontefice abbia mestieri d'essere il Principe di tre milioni d'uomini per assicurare il trionfo de' principii evangelici è un errore che risente dell'empietà. Lo spirito non può esser compreso che dallo spirito.

Ora viene in campo l'antico argomento, il palladio del Principato temporale dei Papi, proposto sempre come mezzo necessario per assicurare al poter religioso dei Papi l'indipendenza della loro azione spirituale. Sempre si è voluto dire, che se i Papi non sono padroni della casa

ove abitano, i loro atti non hanno l'impronta dell'indipendenza, può nascer sospetto che sieno estorti dalla violenza del Governo dominatore del luogo ove vivono, e che perciò la coscienza dei fedeli non riceva con la ferma tranquillità che ne assicura il rispetto concorde e universale.

Se i Pontefici avessero ereditato dai primi secoli della Chiesa l'eroismo della resistenza ai tiranni, non si sarebbe posto in campo un argomento che non è onorevole alla dignità morale del Papato. Se dalla Sede Romana non fossero usciti che precetti di religione e dottrine di carità evangelica, invece di dover temere la violenza dei tiranni avrebbe anticipato essa stessa la distruzione della tirannia. Si potrà rispondere che i Papi son uomini anch'essi, e non sempre ponno gli uomini confidare nella propria virtù per preferire il martirio a una defezione, il sacrificio a una viltà; e si dirà che il Papato aveva bisogno di esser padrone della sua dimora onde sfuggire alle tentazioni del terrore e delle violenze. Questo argomento soddisfacente all'interesse temporale del Papato è poi soddisfacente del pari al suo interesse religioso? Senza dominio temporale può essere esposto alla tentazione del terrore e della violenza, e non si può pretendere, si dice, che abbia sempre la virtù di resistere. Sta bene; ma dotata la sede Romana d'un dominio temporale non va ella incontro alle tentazioni della cupidigia di regno, dell'ambizione, del dispotismo? non va ella incontro alle tentazioni stesse del terrore e delle violenze? Tutti omai sanno, e noi ne abbiamo sott'occhio documenti irrefragabili, che la politica scaltra dei gabinetti ha sempre minacciato di rappsaglie religiose i Pontefici di scismi, quando vollero soverebbiare gl'interessi politici del nostro Stato. Ebbene! si paragoni il danno che potrebbe venire al Cristianesimo quando il Papa senza esser Principe cedesse alle tentazioni del terrore e quando cedesse essendo principe.

Se un Papa senza esser Principe cede alla superchieria d'un Governo, si dirà che la virtù gli venne meno nell'esercizio del suo dovere, e le coscienze dei fedeli si commuoveranno a dolore, e forse a sdegno, e fors'anco molte credenze vacilleranno. Ma se il Pontefice cede non per terrore incusso alla libertà e alla esistenza del suo individuo ma per salvare il dominio temporale della sua sede, quando sarà vittima non di fragilità, ma di cupidigia di regno, oh! chi non vede che il suo fallo sarebbe intimamente spaventevole perchè contrasterebbe alla parte più pura e più celeste della sua missione, cioè al disinteresse, e all'abnegazione? chi non vede che più largo ne sarebbe lo scandalo? chi non vede che le conseguenze del fallo graverebbero su tutti i suoi sudditi come in pena di avere a Principe un Pontefice? e che per tal guisa contristerebbe non solo come credenti, ma di più come sudditi tre milioni d'uomini? Qual meraviglia allora che i meno credenti fossero appunto i suoi sudditi? — In breve: o sperate, che le minacce dei potenti della terra non basteranno a soffocare sulle vostre labbra la divina parola, e dopo questa speranza alimentata dalla fiducia nella Grazia, voi non avete bisogno d'un dominio temporale per l'indipendenza del vostro dominio spirituale; o voi non sperate resistere senza dominio temporale, e come resisterete alle tante più seducenti tentazioni che vi vennero, e verrebbero sempre dal dominio temporale?

Ma potrebbe mai essere scritto nei decreti di Dio che il Papato dovesse avere un dominio il quale è cagione perenne delle sventure d'Italia, terra d'Eroi, e di Martiri della religione e della libertà, terra benedetta fra tutte dal sorriso di Dio?

(Continua.)

Possiamo assicurare che l'intervento Spagnuolo offerto alla Camarilla di Gaeta contro i Popoli dello Stato romano ed accettato da coloro che per sole mire di ambizione e d'interessi tutti temporali, vorrebbero condurre fra noi la guerra civile aiutata dalle armi straniere, ha destato nell'animo di tutti gl' Italiani una giustissima indignazione.

Abbiamo certa notizia che il gabinetto di Piemonte prendendo l'iniziativa ha generosamente protestato contro un simile intervento, dichiarando che per quanto è in lui

non permetterà giammai che sia lesa in tal guisa e con tanta iniquità l'onore nazionale. Ci mancano parole per dare le giuste lodi al Ministero Gioberti di questo atto che tanto l'onora, e l'Italia riconoscente non lo dimenticherà giammai.

Sappia però l'Italia, sappia l'Europa che sotto l'intervento spagnuolo, vero castello in Spagna, stava nascosto l'intervento Russo. La Spagna agitata dalle fazioni, fatta preda della guerra civile non ha nè armati, nè bastimenti, nè danari per portar la guerra fuori del suo paese. La Russia che da tanto tempo anela di prender una parte diretta negli affari d'Italia per sostenere il dispotismo dei nostri Principi in favore dell'Austria, afferrava con piacere questo pretesto, che le offeriva la sorte, d'intervenire coperto dalla bandiera di Spagna. Ma essa non vide che il segreto sarebbe stato scoperto.

L'Inghilterra e la Francia appena n ebbero sentore, si opposero a questa furberia diplomatica, e protestarono contro ogni intervento dei finti spagnuoli. A questo effetto si armarono in fretta varii bastimenti di guerra a Tolone pronti ad opporsi ad ogni sbarco di truppe straniere negli Stati romani. A questo effetto forti note diplomatiche sono state mandate al Re Ferdinando di Napoli.

Scoperto il raggio russo fu facile lo sventarlo alle due Potenze europee, gelose d'ogni intervento della Russia nelle nostre faccende.

Le speranze dei nostri nemici vanno cadendo così di giorno in giorno, ed invece diviene universale l'opinione che ogni intervento straniero è impossibile, e noi resteremo padroni di stabilire il nostro ordinamento politico secondo quello che ci consiglierà l'interesse dei popoli e della nostra indipendenza.

L'avvenire della patria sta nelle nostre mani, e non possiamo dubitare ch'esso sarà felice se il Popolo continuerà a mostrarsi degno del suo nome e della sua fama.

Il fatto accaduto ieri a sera e raccontato con tutta verità da noi ha finito per togliere ogni speranza di reazione dall'animo di quei pochi che in mancanza di altri mezzi si erano aggregati alla fucina di una soldatesca creata e protetta dai funesti tempi del cesato dispotismo dei Lambruschini e dei Freddi. La nostra popolazione la quale era alquanto agitata dalle voci sinistre che si spargevano ad arte di una vasta cospirazione militare si è rasserenata, appena si è accorta delle meschinissime proporzioni di questa congiura non sapremo dire se più infame o ridicola. Essa oggi è tranquilla, e si appresta allegra operosa ed unita alle elezioni di domani.

Dicemmo che circa 25 soldati si erano sottratti colla fuga dall'indignazione dei nostri bravi Dragoni. Usciti da Roma in poche ore erano giunti a Tivoli dirigendosi verso il confine napoletano, non lasciando di commettere furti e violenze per via. I nostri Civici si determinarono animosamente d'inseguirli. Quindici vetture piene di Guardia Nazionale partivano da Roma, ai nostri si univano i Civici di Tivoli, ed un dispaccio arrivato questa sera ci annunzia che i soldati ribelli sono stati raggiunti e presi. Così neppur uno sfuggirà alla giusta pena che aspetta i traditori. La Commissione è in permanenza e lavora indefessamente.

Finite le congiure militari, cominciano le congiure de' miracoli. Alcuni ministri del Santuario indegni del nome che portano hanno risoluto di ricorrere ai soliti abusi e profanazione della nostra religione perchè vengano in aiuto di una causa disperata. Si spargono fra il popolo lettere misteriose discese dalle stelle; si parla d'immagini che piangono o che aprono e chiudono gli occhi. Sembra incredibile che ai nostri tempi vi sia ancora una parte di Clero che cerchi così di porre in discredito quello che v'è di più augusto e santo, e per fini ignobili tenti di ingannare il popolo, invece di predicare parole di carità e di patria. Non s'avvedono costoro che i tempi della superstizione sono finiti, non si avvedono che il nostro popolo diventa di giorno in giorno più religioso che non lo sono i suoi sacerdoti. A chi credono d'imporre costoro? Come si lusingano di poter ingannare un Popolo che legge, che medita, e che conosce perfettamente i fini da cui sono mossi gli uomini ambiziosi, e amanti solo dei beni temporali? È giunto il tempo in cui il Popolo ha conosciuto assai bene che il desiderio dell'Indipendenza, l'amore della patria, l'odio alla tirannia non è un peccato innanzi agli occhi di Dio, ma una santa virtù degna di un cristiano.

Ci si scrive da Livorno che dal Circolo politico di quel paese verrà fuori un invito a tutti i Circoli Italiani, afflu-

chè con una solenne e generale protesta si faccia conoscere alla conferenza diplomatica di Bruxelles che l'Italia non accetterà mai alcuna condizione politica la quale non abbia per base la partenza dello straniero da tutto il suolo italiano.

Riceviamo la seguente lettera dal signor Duca Sforza che pubblichiamo con piacere nel nostro foglio.

Sig. Direttore

La prego d'inserire nel suo giornale l'acclusa lettera indirizzata ai militi concittadini e anticipandole i miei ringraziamenti mi pregio di dirmi suo

Dev. Obbl. Servo  
DUCA SFORZA

#### MILITI CONCITTADINI

L'uomo onesto non ritiene una carica, per quanto ella sia onorevole se non quando sente di poter soddisfare a tutti gli obblighi i quali essa impone. Voi mi avete voluto vostro Generale in momenti grandemente difficili ne quali io m'accorgo che la mia persona non potrebbe nè saprebbe rendere i servizi alla patria che le sono necessari. Questo è il solo motivo pel quale mi trovo obbligato a lasciarvi non senza ringraziarvi prima con tutto l'animo dell'onore che avete voluto compartirmi. Del resto io amo di non lasciarvi senza aver prima fatto la mia professione di fede. Io amo la libertà; amo le nuove istituzioni; amo tutto quello che ogni uomo onesto ed illuminato oggi ama. Desidero la felicità del mio paese, non sono però persuaso che continuando nell'esercizio della mia carica potrei e saprei cooperare alla medesima nel modo che io stimo il più conveniente. Non voglio dubitare che la buona causa cioè quella dell'Indipendenza Italiana e di tale suo futuro ordinamento che assicuri la prosperità di tutti nella maggior misura possibile sarà per trionfare, ma son persuaso che a questo fine si richiede che le persone chiamate a posti eminenti specchino sopra tutte le altre per la intelligenza e per ogni eminente qualità. Io so di non essere di questo numero e tale ripeto è la ragione d'onde emana la risoluzione che ho presa. Ho l'onore di essere loro

Obbligatissimo Servo  
DUCA SFORZA CESARINI.

#### AGLI ABITANTI DELLA CITTA' E PROVINCIA DI FERMO PROCLAMA

Cittadini!

Sorde voci proferite fra le tenebre, ed atte però a turbare l'ordine e la pubblica tranquillità si vanno spargendo da male intenzionati, i quali distruggono il basso popolo da quel senso di gratitudine che sarebbe spinto a professare verso il Governo che lo ha sollevato teste dal dazio del macinato. Si pretende insinuare che la recente beneficenza sia foriera di prossime e più sensibili gravzze: coloro che lo dicono, non lo credono già: sarebbe loro scopo essere creduti, ed accendere così la favilla della diffidenza e della disunione. Non vi fate cogliere al laccio, o buoni FERMANI, è arte vecchia dei satelliti del dispotismo quella di dividere e sconcertare per opprimere a tutt'agio i fiaccati dall'opra loro. Il Governo è nella via dei miglioramenti, ed in quella proseguirà con fermezza non solo, ma con amore ed impegno appunto a pro de' più bisognosi, ai quali tanto maggior soccorso potrà porgere quanto più lo si lascerà navigare in tranquillo mare. Mi credano i buoni del popolo! senza analoghe fiducie non oserci esprimermi in questi sensi.

Quanto poi alla parte più agiata e intelligente di questa Città e Provincia, io scorgo la superfluità per essa di questi miei avvertimenti; essa conosce e respinge gl' intriganti; a lei peraltro mi rivolgo onde invocarne il soccorso perchè sia smascherata, o almeno resa frustranea ogni arte di costoro. Ottimo ufficio di cittadino è in questi giorni solenni mantenere la calma, la fiducia, vegliare all'ordine, ed illuminare quei meno veggenti, su di cui tenta far breccia la dannata opera dei tristi!

Non avverrà certo, se Voi nol volete, o FERMANI, che in Città libera e colta prevalgano le insidie che vi tende un' arte iniqua, ma vecchia e sordidita da prevenirla agevolmente.

Dato dal Palazzo di mia Residenza Fermo li 16 gennaio 1849.

Il Delegato FRANCESCO Avv. BUBANI

#### AI COMUNI ELETTORALI Del Collegio di Castel Nuovo di Porto INVITO

Sì, o fratelli! Un arra immanchevole di più felice avvenire si prepara per noi, o per i posteri nel grandioso fatto della Romana Costituente. Quei governi, quasi per incanto, oggi sorti, domani distratti non potranno mai tranquillizzarci, nè prosperare l'industria, e le sorti della nostra bella terra.

È necessario adunque un vigoroso e stabile governo, senza cui nè vasti, nè gloriosi progetti potranno mai effettuarsi. A conseguirlo pertanto, a noi, a noi, o fratelli, è ridonato finalmente il dritto, e la facoltà, mediante il libero voto, che dar dovremo nella convocazione dell'assemblea del giorno 21 corrente. A noi dunque sta la scelta di uomini profondamente democratici, specchiati per virtù cittadine, o per lunghezza di patrii sacrifici. Pensiamo che molto ancora, e quasi tutto ci resta a fare; che se gli eletti non saranno dotati di tali convinzioni, non saranno nemmeno in grado di donarci una solidità di dottrine, su cui

fondar si possa con energia, e con celebrità un governo!...

Con questi principj venite adunque, o fratelli di ogni grado e condizione nel giorno suindicato: venite, e troverete di chè ricercarvi nella vista di due riuniti Battaglioni Civici; di tutte le bande filarmoniche del circondario; di globi aerostatici; di una generale luminaria; di salve di mortari; di patriottiche canzoni, e di festivi divertimenti.

Ciò è quanto per ora ci conviene: il resto si farà nel di della pace, e della vittezza che si sta preparando nel trionfo della nostra COSTITUENTE. Allora esulteremo vieppiù; e all'esultanze risponderanno le ceneri dei nostri fratelli, che fremendo amor di patria spirarono sugli onorati campi dell'ITALICA INDIPENDENZA. Per esse infine porgeranno, o fratelli, più floride le messi, ed ubertose le annue raccolte, che faranno feici le presenti, e le venture generazioni.

Dal Municipio di Castel Nuovo di Porto 16 del 1839.

Il Priore Luigi Falosi

G. Barbetti Segretario.

Togliamo con piacere dalla *Democratique Pacifique* il seguente articolo —

#### No IX e il P. Ventura

Al sig. Redattore dell'*Ère Nouvelle*

L'ultimo discorso pronunziato dal P. Ventura in occasione de' funerali per i martiri di Vienna, non è stato accolto favorevolmente da tutti gli organi della stampa religiosa. La riserva piena di convenienza che vi ha fatto non adottare accuse ancora spoglie di pruove contro una fama così illustre come quella del R. P. Ventura ci stringe al dovere di rivolgere primamente a voi alcune pagine da noi scritte a sua difesa.

Pria di pubblicare la traduzione dell'intero discorso, crediamo utile di comunicare al pubblico le impressioni che la sua lettura ci ha prodotto. È importante che tutti i cattolici sappiano ben giudicare del pensare e degli atti del celebre oratore. L'immensa influenza che il P. Ventura ha esercitato su gli affari della Chiesa e dell'Italia, e quella più grande che senza dubbio eserciterà nell'avvenire, ci obbliga di richiamare l'attenzione più seria a tutti i suoi giudizi come a tutte le idee che difende.

Noi abbiamo riassunto l'orazione funebre di O'Connell in queste due parole: La Religione e la libertà. Questo titolo ricevette la sanzione dell'autore e non contribuì poco alla propagazione della sua opera, manifestandone così da bel principio e il senso e la sublimità. Riassumeremo il presente discorso in due altre parole: la Religione e la Democrazia; ed abbiam ferma fiducia di tradurre pur con esattezza il pensiero dell'autore, come parimenti d'indicare col solo titolo l'oggetto e l'importanza del discorso.

Questo discorso è un' applicazione più viva, più attuale e più energica ancora de' principj enunciati nell'orazione funebre di O'Connell. L'autore è ito più in dentro nella valutazione teologica delle quistioni di moderna politica. D'altronde ci v'era naturalmente tratto dal rapido corso degli avvenimenti. Spirito chiaro e positivo, ma progressista, il P. Ventura non si lascia mai sorpassare dal suo secolo. Si vede che sempre è viemaggiamente nel fondo e nell'avvenire delle quistioni politiche. Dopo aver risolto il problema del liberalismo, ci viene come ci sembra a risolvere quello della democrazia. E noi desideriamo di tutto cuore il giorno, in cui quest'eminente teologo e pubblicista discuterà finalmente le quistioni sociali, le vere quistioni dell'avvenire, se pur non debbano dirsi le quistioni del presente. Non basta oramai d'aver conquistato in diritto la libertà pubblica, se siamo sprovveduti in fatto degli elementi e delle istituzioni che sole possono farci godere di questa libertà. Dopo la quistione esclusivamente politica della libertà deve quindi venire quella più radicale e vieppiù seria dell'eguaglianza sociale e siamo profondamente convinti che su questo punto, come su gli altri, il solo cristianesimo può fornire e fecondare i principj per una buona soluzione.

In quest'ultimo discorso il P. Ventura ha dato più d'ampiezza e di sviluppo a principj del suo liberalismo. Ei gli ha estesi fino ad abbracciare la democrazia intera; e come sempre gli avviene, l'insegnamento dottrinale, il più filosofico e il più ortodosso, la più stretta e più chiara argomentazione servono di fondamento e di mezzo alle ispirazioni e agli slanci della più animata e più patriottica eloquenza.

La moderna democrazia, per esser ben compresa e ben applicata, mena necessariamente allo studio e alla soluzione di due quistioni ben gravi e piene d'attualità, cioè quella de' rapporti della chiesa e della rivoluzione, e quella della distinzione teologica tra l'insurrezione legittima e la rivolta condannevole. Il P. Ventura ha trattato

questo questioni con quel vigore e chiarezza dottrinale, con quella franchezza e arditezza di stile che han reso così celebri e la sua scienza teologica e la lealtà del suo carattere.

Non crediamo che voi potreste trovar cosa da criticare nella dottrina dell'enunciato discorso. Ciò che parte dal P. Ventura è sempre eminentemente ed esclusivamente cristiano. Potrebbe quell'uomo definirsi: l'odio del paganesimo in religione, in politica, in filosofia, in letteratura. Sempre intento nello studio della Scrittura, de' Padri e de' concilii, come le sue opere e massime le sue innumerevoli e sagge omelie provano, sembrerebbe ci non conoscesse altre dottrine che quelle della chiesa e tutt'altro sia per lui indifferente, per non dir degno di disprezzo. Precisamente su l'autorità e l'insegnamento de' Padri e dei teologi più venerati nella Chiesa egli ha fondato questa bella teoria del liberalismo cristiano, di cui poi ha saputo fare una sì ammirevole applicazione alla soluzione delle più forti quistioni della politica moderna.

In una parola, il P. Ventura ha la scienza del cristianesimo, e questo è il più bello elogio che si possa fare ad uomo, quando si pensi al piccolo numero delle persone che veracemente conoscano il cristianesimo. Sotto questo punto di vista, il P. Ventura è forse l'uomo più eminente del clero superiore. E se un concilio generale avrà luogo fra breve, ciò ch'è l'obbietto de' voti delle più chiare intelligenze e che tutt' i cuori sembrano presentire scossi da' bisogni dell'attuale società religiosa, se un concilio generale ha luogo, il P. Ventura ne sarà l'anima e il più potente oratore. Niuno il sorpassa nel suo zelo per la Chiesa e nella conoscenza delle riforme che oggidì vengono reclamate dall'organizzazione e dall'amministrazione ecclesiastica, dall'insegnamento clericale e dalla propaganda apostolica. Quest'uomo che l'Italia ha posto nella prima classe de' suoi predicatori, che occupa con tanta gloria da più anni la prima cattedra cattolica del mondo, quella di S. Pietro in Roma, quest'uomo che gli stranieri tutti vogliono vedere e intrattenervisi e tutti sen partono pieni d'entusiasmo per la sua scienza e per il suo spirito di fede, quest'uomo è quindi quello della cui ortodossia dobbiam meno dubitare, ma riguardarlo al contrario come una personificazione viva del pensiero cattolico universale, come la più competente e più sicura autorità per valutare teologicamente le quistioni controverse in politica e in religione.

Considerato come teologo non crediamo dunque che il P. Ventura abbia molto a ribattere gli attacchi che gli verranno fatti. E siam sicuri che se una critica vi sarà, essa non sarà almeno nel giornale che ha sì ben compreso e trattato la quistione dell'alleanza tra la religione e la democrazia.

Ma il P. Ventura non è solo illustre teologo, ma ancora un ardente patriota; e per questo titolo, l'Italia ha ben pochi uomini che abbiano altrettanto scritto e lavorato per essa. Questo slancio di patriottismo forse non sarà ben compreso dagli stranieri, da quelli che sono assenti dal teatro degli avvenimenti per la natura de' loro interessi o per la lontananza de' luoghi; ma troverà un eco in ogni cuore italiano animato dall'amor del paese e dal bisogno d'indipendenza e di libertà. Dove noi non vedremmo che le esagerazioni d'uno zelo eccessivo, l'Italia vi ammirerà e benedirà le parole d'un patriottismo sublime e degno di riconoscenza. E d'altronde nell'adottare, come il dobbiamo, i principj d'un insegnamento sì esatto, sì grandioso ed attraente, cosa non ci obbliga d'accettarne tutte le applicazioni. Possiamo ben non accogliere i giudizi personali dell'autore, far delle riserve in una parola quanto alla quistione de' fatti e delle persone, — e il modo come il vostro giornale ha trattato finora la quistione italiana ci fa credere che non mancherete di far queste riserve. E su quest'ultimo punto ancora noi crediamo ch'è mestieri d'esser ben certo prima di iscrivere in falso contro un giudizio del P. Ventura, cioè contro il giudizio dell'uomo sincero e leale per eccellenza, spesso meglio istruito de' fatti che i più abili diplomatici e soprattutto più illuminato di essi su i bisogni e gl'interessi della società religiosa. Egli è da più anni che il P. Ventura fermamente studia la creazione e lo sviluppo d'una politica liberale insieme e cristiana, e cerca liberare il papato dal servaggio delle alleanze co' governi e con le dinastie per unirlo alla causa dell'idea e de' popoli. È desso che ha inaugurato a Roma la politica della franchezza e colpito di morte la diplomazia dell'astuzia e della menzogna col toglierle ogni popolarità. Ha fatto di tutto per liberare il papato da questo giogo che l'opprime, da quest'influenza che lo paralizza, dalle mende degli intrighi che l'ingannano e l'avviliscono. Su tal particolare egli è stato sempre inflessibile ed implacabile: lo zelo della verità lo infiamma. *Lo quebar de testimoniis tuis et non confundar*, han posto i Romani

sotto il suo ritratto. Quando il P. Ventura disapprova la politica del governo romano (1), non ci affrettiamo a decantarlo ed applaudirlo (2). Se il P. Ventura s'inganna nel valutare i fatti e le persone, egli è certo che non inganna giammai. Tutti que' che l'hanno avvicinato sanno che gli è così sicuro ne' suoi atti come nelle parole. La sola coscienza dirige i suoi giudizi e niuno lo eguaglia forse nell' odio alla finzione e alla menzogna.

E non è forse nel suo diritto, ma che dico? non adempie un dovere biasimando la politica d'un governo ch'egli stesso s'è sforzato a menare per un'altra via? Riteniamo per principio che presto o tardi si deve espier la colpa di aver usato poca franchezza e poco coraggio nel proclamare la verità. Quanto la Chiesa, e il clero in particolare, non han sofferto per que' panegiristi disaccorti e quegli scrittori imbecilli che han voluto celare i fatti, o travisare la verità? La storia che dice tutta la verità non farà che la giustificazione della provvidenza e uno de' mezzi più efficaci per preparare la salvezza e la glorificazione agli eletti. Maledetto chi falsa o tace la verità storica! Dio e la società vendicheranno un giorno l'oltraggio che si è fatto loro subire. L'interesse della verità e per conseguenza quello della religione e del progresso sociale devono esser superiori a qualunque altro. Non possiamo dunque non ammirare un uomo, un religioso specialmente che ardisce proclamar allo ciò che crede vero, senza curarsi di ciò che può soffrirne la sua stessa reputazione.

Il P. Ventura s'è infine pronunciato su ciò che molti conoscono, ma che pochi osano confessare, su la distinzione necessaria a stabilirsi tra il papato e il suo governo; e questa distinzione lo ha condotto quasi sempre a difendere e glorificar l'uno e molte volte a biasimar l'altro.

Infine senza esser balordo, com'egli ha detto, per seguir le tendenze d'una minoranza ultra-radical poco favorevole alla libertà e alla religione; sempre lavorando a torre la maschera e paralizzare l'influenza negli inimici comuni della Chiesa e del popolo, ci non teme frattanto di difendere con fede ed energia il partito liberal italiano, di mostrarlo come il partito veramente nazionale, rappresentante l'opinione del popolo e basato su gl'interessi e i voti delle stesse masse, e non già, come spesso si ripete in Francia, su d'un pugno d'intriganti e di raggiratori. Egli altamente ha proclamato che la questione romana era politica e non religiosa; che in Italia al pari che altrove il movimento liberale e democratico, non aveva nulla d'ostile alla religione al papato e che non diverrebbe dannoso se non quando gli si farebbe un'opposizione ingiusta e male a proposito. Ed ecco perchè il P. Ventura non ha fatto ricadere su quel movimento la responsabilità de' mali che affliggono oggigiorno la città di Roma e il mondo cristiano intero. (?)

Per gli uomini che studiano la storia seriamente e filosoficamente, la responsabilità de' mali che produsse la Rivoluzione francese non deve unicamente cadere su que' che furono i promotori del movimento democratico, ma ben più forse su que' partiti incorreggibili ai mezzi di persuasione che opposero una resistenza caparbia e piena d'ingiustizia alla realizzazione delle riforme politiche e sociali volute dal progresso e da' bisogni de' tempi. Ciò che gli uomini più intelligenti non fanno ancora che scoprire nello studio de' fatti oramai antichi della Rivoluzione francese, il P. Ventura ha avuto il genio di scorgere e il coraggio di dire nell'espone e nel valutare le scene della rivoluzione che attualmente s'opera in Italia.

Posto nel mezzo della lotta e risoluto a non disertare il campo di battaglia, le emozioni che soglion nascere da quest' epoca di transizione e di perturbazione sociale non han potuto intorbidargli l'intelligenza e il cuore e fargli perdere per poco lo scopo del suo procedimento e il lume di que' principi che debbono illuminargli la via. Quale straniero è stato a vedere il teatino e non ne ha ammirato la potenza e la logica del pensare, la gravità e la naturalezza del suo contegno, la calma e la stabilità dello sguardo d'altronde così sincero e così pieno di bontà? Lasceremo altrui l'incarico di criticare tal uomo. Ma noi, che abbiain visto questo genio laborioso affaticarsi tutto-giorno per aiutare Pio IX nella sua opera di rigenerazione; noi che abbiain potuto valutare la forza e l'estensione di sua devozione per lo Pontefice, che abbiain contemplato lo spettacolo dato da questo semplice prete, capace di pervenire alle più alte funzioni e a' più grandi onori, avverso a far cosa per arrivarci, e sempre incrollabile al contrario e disinteressato nel mezzo alle molteplici mene dell'intrigo e della cortigianeria, noi gli manterremo sempre nostro amore e nostra ammirazione.

(1) Intende del Pontefice.

(2) È in ciò precisamente che si deve lodare il P. Ventura. Dagli effetti prodotti si deve valutare qual politica era ed è quella della corte pontificia.

(Sarà continuato).

## NOTIZIE

ROMA 20 gennaio.

### DECRETO

#### LA COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO DELLO STATO ROMANO

Vista l'urgenza;

Considerando, che quanto più si avvicina il giorno destinato per l'elezione dei Deputati all'Assemblea Nazionale, tanto maggiori sono le mene del partito reazionario per frastornarla con tutti i mezzi di seduzione e corruzione, che sono in suo potere;

Che comunque inutili siano stati e possano essere gli sforzi di un tal partito, è interesse della conservazione dell'ordine di reprimerli con tutta l'energia;

Che in casi eccezionali, quanto più perniciosi sono gli attentati all'ordine stabilito, tanto più celere e spedito deve essere il modo di repressione, e che tal sistema è praticato universalmente e senza distinzione in tutti gli Stati Costituzionali;

#### DECRETA:

(Seguono i nomi che si leggono nel nostro foglio di questa mattina.)

Art. 2. Qualunque sedizioso attentato, ancorchè non consumato, diretto contro la vita e la proprietà dei cittadini, o in qualsivoglia modo tendente a sovvertire l'ordine pubblico attualmente stabilito, sarà giudicato militarmente da questa Commissione con tutto il rigore delle leggi esistenti.

Art. 3. Le sue sentenze saranno inappellabili ed eseguite dentro le 24 ore.

Art. 4. I Ministri di Grazia e Giustizia e della Guerra sono incaricati, per ciò che ciascuno riguarda, dell'esecuzione del presente Decreto.

Fatto in pieno Consiglio.

Roma 19 Gennaio 1849.

C. E. Muzzarelli. — C. Armellini. — P. Galvotti. — L. Mariani. — P. Sterbini. — P. Campello.

Alla Commissione eletta per regolare e presiedere ai Collegi Elettorali si aggiungono i seguenti individui:

Giovanni Fabri. — Vincenzo Gajassi. — Adriano Ugo. — Achille Ugo. — Giovanni Costa. — Mariano Volpato. — Domenico Bolasso. — Luigi Gevaldi. — Stefano Moraldi. — Gaspare Derocco. — Ferdinando Trabalza. — Giuseppe Herzog.

#### BRAVI CIVICI ROMANI

Io mi sento superbo di potermi chiamare vostro Generale, perchè sarà gloria per me lo associare il mio nome al vostro che suona tanto onorato per l'Italia tutta.

Voi caldi propugnatori dell'ordine e dell'obbedienza a quelle leggi, che dal consenso universale ebbero vita e forza, voi pronti ad ogni fatica, ad ogni sacrificio per mantenere la quiete e distruggere le trame dei nostri nemici, voi siete divenuti modello delle Guardie cittadine, una fra le più belle conquiste delle moderne libere istituzioni.

Assumendo quel comando che in questi giorni volle affidarmi la Commissione provvisoria del Governo Romano è dolce al mio cuore di non dovervi dire altro che queste parole:

« Continuate a mostrarvi degni del vostro nome, e salverete Roma, e con Roma l'Italia ».

Li 19 Gennaio 1849.

#### FERRARI

Comandante Generale della Guardia Nazionale.

#### CIVITAVECCHIA

#### CITTADINI

La riunione dei Cittadini convenuta nelle stanze del Circolo nelle sere decorse intenta a richiamare l'opinione del Pubblico nella prossima elezione dei nostri Rappresentanti all'Assemblea Nazionale Romana sopra uomini di quella sapienza civile e di quella fede politica necessaria per compiere vantaggiosamente l'alto Mandato del Popolo, designava come meritevolissimi i Signori Avvocato Giuseppe Gabussi e Maggiore Mattia Montecchi.

Cittadini! Questi sono uomini di cuore e di mente. Onorate dunque la vostra Patria facendovi rappresentare da essi, i quali abbenchè godono meritamente l'alto favore di Roma, non pertanto dopo gli uffici dei nostri Deputati ad essi spediti accettano gentilmente il mandato di questa Nostra Provincia. Egli non mancheranno al grave incarico di sostenere con zelo i sacri dritti del Popolo.

Nelle stanze del Circolo saranno dispensate da oggi a Domenica prossima le Schede contenenti i nomi di questi Soggetti a chiunque voglia presentarli all'urna elettorale, e nel Circolo istesso potranno aversi intorno ad essi più particolarizzate notizie.

Viva la Costituzione Romana

Vivano i sapienti italiani Giuseppe Gabussi, Mattia Montecchi  
Dalle stanze del Circolo di Civitavecchia 19 gennaio 1849.

Il Presidente — Valentino Giuliani

#### BOLOGNA 17 gennaio

Chi, lontano dalla nostra città, abbia letto l'articolo inserito nel periodico l'Unità N. 13; può sospettare con molta ragione che Bologna sia in grave fermento e alla vigilia di veder crollare qualunque fondamento d'ordine religioso e civile.

Noi erediain in dovere di distruggere il pessimo effetto che tali parole avessero potuto produrre nei lettori della UNITA' non bolognesi. Bologna non fu mai tanto tranquilla e nello stesso tempo tanto dignitosamente attiva ed occupata come al presente. Tranquilla, perchè essa è convinta che la santità della causa da

lei abbracciata non può alla fine non trionfare, maggiormente tranquilla perchè dessa è finalmente affidata alle mani d'un suo egregio figliuolo, in cui ripone una illimitata e ben dovuta fiducia. Attiva poi ella, ed è occupata, giacchè non giova dissimularlo, avvi pure fra noi chi, tentando con perfide arti e con vile ipocrisia di attraversare con ogni sforzo possibile il cammino alla Costituzione dello Stato, pone gli amanti di libertà e d'indipendenza (ciascuno sa se Bologna ne conti) nella necessità di vegliare costantemente e di adoprarsi per atterrare e distruggere le mene nemiche.

(Dieta Italiana.)

#### LIVORNO 17 Gennaio

Ieri vedevasi affisso sui muri di questa Città il seguente proclama a stampa, che noi riportiamo tale quale.

#### LIVORNESI

Il giornale ufficiale il Monitore Toscano del 12 corrente pubblicava una Statistica che onore grande portava a questa Città, mostrando quanto i delitti diminuiscano annualmente tra noi, e quanto siano minori a quelli di altre Città Toscane. Livornesi! unione tra noi, e i delitti specialmente di furto, devono cessare.

Unione e vigilanza di tutti i buoni, e la nostra Città potrà in breve divenire l'esempio della sicurezza e della quiete interna. Ma se vogliamo che tutti i buoni Cittadini si uniscano a cooperare a questo santissimo scopo, dobbiamo parimente unirci tutti domandare al Democratico Ministero, che prontamente provveda, onde coloro che sono conosciuti per LADRI o che il Popolo arresta in fragrante delitto come quelli della sera del 14 corrente, sieno allontanati per sempre da noi, per non vedere rinnovati delitti dai medesimi individui, e poi per non esporre la vita di coloro che si prestano per la tranquillità di questo paese.

Livornesi! uniamoci tutti onde il birbante sia punito, ma punito rigorosamente; cessi per il birbante la dolcezza delle Leggi, e se civiltà vuole abolita la pena di morte, si procuri che i LADRI vivano lontani dalla Società, o il Popolo ne farà giustizia da per sé.

Alcuni del Popolo.

Chi lo stacca sarà considerato come LADRO.

#### MODENA 16 gennaio

Fu qui affissa la seguente stampa:

Il Ministro di Buon Governo

S. E. il sig. Feld-Maresciallo Conte Radetzky Supremo comandante l'armata in Italia, col mezzo del general Comandante delle II. RR. truppe austriache qui stanziato ha notificato al Governo Estense che intende di sottoporre ad un immediato giudizio militare tutti quegli individui che potessero da ora innanzi rendersi colpevoli di subornare, o cooperare alla diserzione di soldati delle prefate II. RR. truppe.

In conseguenza tutti quelli che si rendessero rei di tali crimini sarebbero giudicati dal Tribunale Militare austriaco, e condannati a norma del relativo Codice.

Non essendo riescito a questo Governo d'impedire la esecuzione di tale misura all'evenienza dei casi, nè tampoco prostrarla, questo Ministero in evasione di relativo ordine Sovrano ha avvertito il Pubblico onde ognuno eviti di rendersi colpevole di quanto sopra, giacchè verrebbe punito col massimo rigore delle leggi militari austriache.

Il Governo Estense però non tralascierà d'interessarsi e senza indugio presso S. E. il lodato sig. Feld-Maresciallo per concertare quei temperamenti, che nelle attuali difficili circostanze possano in qualche modo giovare ai sudditi di questi Stati.

DE BUOI

Il Messaggero Modenese comincia ad acquistare una certa ardezza di carattere da far concepire timori sull'avvenire. Si prevede qui pur troppo che dopo le inquisizioni contra gli assenti verranno quelle contra i presenti, che ebbero parte attiva nelle passate vicende, e che ingannati da false apparenze dormono tranquilli, e fidati da false speranze o da troppo lusinghiere parole.

(Gazz. di Bologna.)

#### TORINO 15 gennaio

Siamo assicurati essere giunta una staffetta per parte di lord Palmerston e del presidente Bonaparte, i quali sollecitano il nostro ministero a spedire il suo inviato a Brusselle. Diceasi che una staffetta eguale sia stata spedita al gabinetto di Olmütz. È fama che le conferenze dovessero aprirsi oggi, giorno 15. Il marchese Ricci e il conte Toffetti partirono ieri.

14 gennaio

Vuol: sia giunta questa sera una staffetta dalla Savoia recante la notizia di torbidi scoppiati al di là delle Alpi.

(Concordia)

#### ALESSANDRIA 15 gennaio

Venne qui istituita una commissione di fortificazione e di difesa della piazza, e cittadella, la quale lavora indefessamente, e quanto prima ci metterà al sicuro da qualunque esercito anche del doppio più numeroso di quello dell'Austria in Italia.

Oggi l'intera nostra legione civica fece una passeggiata militare a Marengo con la brava artiglieria, ed oncomiata cavalleria civica: colà avanti la statua di Napoleone venne arringata dall'amato Colonnello, ed animata a mostrarsi sempre pronta per il bene d'Italia: un drappello di Polacchi ed Ungaresi pure in passeggiata venne ad affratellarsi colla medesima, ed unanimi furono gli evviva all'Italia, alla Polonia, ed all'Ungheria.

(Cart. del Corr. Merc.)

#### MILANO 15 Gennaio

Molte truppe ch'erano destinate verso Piacenza, ove doveano concentrarsi tutte le forze Austriache, ora hanno ripiegato verso Pavia e Magenta sulla linea del Ticino.

(Corr. del Corr. Liv.)

PAVIA 9 Gennaio

Un soldato piemontese raccolto e curato con ogni carità in questo spedale, uscito per godere d' un raggio di sole, si fermò per strada a cambiar qualche parola con alcuni montanari genovesi suoi patriotti. In un momento ei fu attorniato da moltissime persone del basso popolo, e tutti corsero colla mano allo stremo borsellino cavandone alcune piccole monete: nelle mani del loro fratello furono qualche cosa.

Chi mi narrò questo fatto mi assicura che molte lagrime bagnarono le gote degli astanti per la pietà che da tutti sentivasi verso quel fratello monco d' una gamba. (Concordia.)

VENEZIA 15 gennaio

COMANDO IN CAPO DELLE TRUPPE DELLO STATO VENETO Ordine del Giorno

Mentre ieri la seconda compagnia Bandiera-Moro veniva rassegnata nella piazza di S. Marco, dove faceva bella mostra di sé e per ottima tenuta e per ammirabile militare contegno e spirito altamente italiano ond'è animata, io visitava il forte di Marghera ed ammirava altra compagnia dello stesso nome, la quale alla difesa di que' baluardi con indomabile costanza sostiene i rigori della stagione e i disagi della vita. Sia lode a questi generosi, e sia lode al generale Armandi per avere ordinato così bene un corpo di artiglieria, che ricorda i nomi gloriosi di quei primi martiri dell'italiana rigenerazione. E forse vicino il giorno in questi giovani artiglieri primeggeranno in mezzo al valore italiano. Ebbi pure occasione di lodarmi della guarnigione di quel forte, la quale con coraggio e disciplina lo difende dal nemico. Ma soprattutto fu l'animo mio compreso da sentita gioia nel vedere parecchi ufficiali e sottoufficiali della Guardia Civica prestar servizio da semplici guardie nelle file della compagnia, che in Marghera trovansi distaccata. Veramente bello esempio di cittadina virtù, che non può non essere produttivo di beni grandissimi alla classica laguna! Non cadrà certo Venezia la forte, se in ogni angolo della sua vasta linea di difesa s'incontrano cosiffatti esempi di patriottico tenace proposito! Questo eccelso popolo di Venezia non sarà mai più servo, se di tanta costanza di sacrificii e di vita e di agi e di tutto è stato ed è capace.

Torni a lode della Guardia Cittadina Veneta far noti i nomi degli ufficiali e sottoufficiali di essa, che nel forte di Marghera hanno fatto volontario servizio di semplici guardie: (Seguono i nomi). (Gazz. di Ven.)

TRIESTE 15 Gennaio

Col Piroscalo del Lloyd Austr. giunto a Trieste il 13 corrente da Costantinopoli e altri scali del Levante arrivò S. E. C. Mussurus, Ministro Ottomano, il quale recasi a Olmutz onde presentare all'Imperatore Francesco Giuseppe I. le felicitazioni di S. A. il Sultano, pel suo avvenimento al Trono. Il ministro è accompagnato da numeroso seguito.

— Il vapore giunto quest'oggi da Costantinopoli e Smirne non ci reca notizie di grave importanza. — Il giornale di Costantinopoli del 29 dicembre annuncia l'arrivo di Abbas Pascià, governatore generale dell'Egitto ai Dardanelli; così pure che il cholera era ricomparso a Costantinopoli mietendovi parecchie vittime. A Costantinopoli si avevano notizie disastrose dalla Persia. Dopo la morte di Mohamet Schah le città di Chiroos, Isphahan ed altre delle principali del regno s'erano sollevate. Il nuovo Schah prendeva le misure più energiche per comprimere questi moti, ma era dubbio se potrebbe pienamente riuscirci.

Il corpo diplomatico di Costantinopoli aveva fatto una grave perdita colla morte del sig. Ashburham primo segretario dell'ambasciata inglese. (O. T.)

Francia

PARIGI 10 Gennaio

— In quest'oggi l'Assemblea ha adottato il progetto di decreto relativo all'assistenza pubblica nella capitale M. Vivien ha depositato il rapporto delle commissioni su la legge organica del consiglio di Stato. Quindi dopo alcune interpellazioni per la destituzione del sig. Bouillaud decano della Facoltà di Parigi che per nulla c'interessano, la seduta si chiuse.

11 Gennaio

Fu depositata all'Assemblea nazionale dal sig. Dariste una petizione per cui gli abitanti dei Bassi Pirenei domandano rispettosamente la dissoluzione dell'Assemblea. Gravi rumori dalla parte della montagna. La seduta si occupa in gran parte sulla discussione della modificazione da apportarsi al regolamento.

Dimani avrà luogo la disensione sulla proposizione del Sig. Râteau che domanda la convocazione dell'Assemblea Legislativa pel 19 marzo. Il comitato di giustizia e di legislazione propose all'assemblea di non far conto della proposizione Râteau.

I sigg. Pagnerre, Bixio, Altarocche e Berthelemy Saint-Hillaire hanno proposto che le elezioni abbiano luogo solo il 15 aprile.

Il sig. Pagnerre propose che la commissione delle spese faccia quanto prima il suo rapporto.

Il ministro dice che la mancanza del rapporto sui laboratori nazionali avevano dato origine a questo ritardo.

Si dice che Lamartine abbia dei dati molto certi per essere chiamato alla vice-presidenza.

Si è di nuovo accreditato il grido, stamane, di un cambiamento di ministero. Si dice che il presidente abbia chiamato Lamartine pregandolo ad incaricarsi di un nuovo gabinetto.

Ecco la lista che oggi correva all'Assemblea del nuovo ministero:

Interno, Billault — Finanze, Duclere. — Guerra, Bedeau. — Istruzione pubblica, Sarrut. — Marina, Verninac. — Agricoltura, Touret. — Giustizia, Dupont (Buseac). — Lavori pubblici, Giulio Favre. — Affari esteri e presidenza, Marrast. — Vice-presidente, Lamartine.

— Il Cardinal Giraud arcivescovo di Cambrai è partito da Parigi la notte scorsa per recarsi a Gaeta presso il Pontefice.

Svizzera

LUGANO 12 Gennaio

Il 5 è giunto a Berna il nuovo ambasciatore sardo sig. Farina. Mons. Boyer a Lucerna, uditore del Nunzio, ha comunicato ufficialmente al consiglio federale la protesta di Pio IX contro la nomina fatta a Roma dai consigli della Giunta di governo. (Gazz. Tic.)

14 Gennaio

In Mendrisio ci viene assicurato che ieri cinque croati irruperono armati in Predinate, paese svizzero sul confine.

La popolazione voleva dare a costoro una buona lezione riputando quel fatto una violazione della neutralità, ma vuolsi che uno degli astanti facesse saviamente osservare che quei cinque non erano emigrati italiani, ma sgherri del ben amato Radetzki, e che in conseguenza il molestare quei cari visitatori avrebbe potuto attirare, a spese del paese, una brusca visita di due o quattro battaglioni di fratelli. Parve saggio il riflesso, e fu accolto: ma il fremito, che non poté dissimularsi, persuase ai croati che almeno per il popolo ticinese non erano i ben venuti, e perciò se ne andarono ancora colle loro armi. (Repubb.)

Germania

FRANCOFORTE 11 Gennaio

Letto il Rapporto commissionale sul Programma Gaghern e la questione Austriaca (di cui abbiamo già dato le conclusioni) è cominciata la discussione. Sono iscritti 94 oratori, cioè 52 contro la proposta della Commissione, e 42 in favore.

Fra quelli che hanno parlato nella Seduta dell'11 si trova Gaghern il quale unendosi alla proposta della minorità commissionale dichiara non potere più presiedere al suo ufficio presente qualora non fosse accordato al Ministero il pieno potere chiesto nella questione Austriaca.

— Il Granduca di Baden ha fatto dichiarare per mezzo del suo ministro plenipotenziario che egli si sottoporrà pienamente ad un Capo anche ereditario dell'impero germanico.

Amburgo e Rostock si sono dichiarati per la eredità della Corona imperiale nella Casa di Hohenzollern. Tutto pende in favore della egemonia prussiana.

(Allgemeine Zeitung; Deutsche Zeitung.)

VIENNA 10 Gennaio

— Il Signor Bruck, Ministro del Commercio, in risposta ad una interpellanza dichiara alla Dieta che un Ambasciatore di Spagna è aspettato alla Corte Aulica e che allora sarà conclusa con quello Stato un trattato di Commercio e di Navigazione. Quest'annuncio indiretto dell'essersi riattaccate le relazioni diplomatiche del Governo Austriaco con la Spagna è assai importante nelle attuali congiunture di tempi. Quando le Corti si restringono in amicizia, i popoli stiano in guardia!

— La Gazzetta di Vienna ci porta il quattordicesimo Bollettino che racconta una vittoria degli imperiali sotto il comando del Generale Schlick presso Cassovia. Gli Ungheresi, 48 battaglioni di Honvéd e di Guardie nazionali con 33 cannoni e 400 ussari erano condotti dal Ex-ministro Meszaros. Essi furono totalmente battuti, lasciando sul campo di battaglia 10 cannoni, 16 carri di munizione, una bandiera, più di 200 fucili e 40 cavalli, e furono fatti prigionieri due ufficiali e 500 soldati. Meszaros medesimo sfuggì alla morte soltanto perchè la pistola nemica non prese fuoco. Sofferse specialmente la legione polacca alla quale fu tolto una cassa di diecimila zecchini in oro ed una cassetta con scritti importanti di Meszaros intorno alla Polonia. I Cavalleggieri inseguirono il nemico fuggente e piombarono addosso alla retroguardia togliendole altri 1000 fucili e molti cavalli e fecero parecchi prigionieri.

Così dice il 15 Bollettino pubblicato da Welden Vienna 10 Gennaio.

10 Gennaio

Il Parlamento diede al Ministero un voto tanto solenne di diffidenza, che ogni altro ministero costituzionale non avrebbe ritenuto della sua dignità di restare un solo istante al potere dopo averlo ricevuto. Vero è che il proponente stesso disse la sua mozione non essere un voto di diffidenza, ma solamente un atto necessario a salvare l'onore del Parlamento; ma che valgono le parole contro la realtà dei fatti? Il Pinkas non si dissimulava le serie conseguenze della sua proposta, allorchè diceva ch'essa metterebbe in dubbio l'ulteriore esistenza della Camera: non la dissimulava il Fischol, allorchè in nome della sinistra dava libero e caldo sfogo all'ira contro gli atti governativi: non il Schuselka allorchè diceva che il Parlamento afferra la libertà con ambe le mani, colla destra e colla sinistra, per non lasciarsela sfuggire mai più. Che più? L'umile palinodia del ministro non bastava a mutare il convincimento della Camera, poichè oltre ai 178 che avevano firmato l'atto, altri 18 deputati vi aderirono, e la votazione diede 196 voti contro 99. Il ministro però finse di non essere sconfitto, e restò; nè gli bastò l'animo di sciogliere la Camera, com'era da aspettarsi. Questo risultato è certamente soddisfacente per gli amici della libertà: non è veramente ancor certo se l'assemblea adotterà o no il § 1, ma si ha almeno la convinzione, che non è ormai più possibile regnare coll'appoggio delle sole baionette, e trascurando affatto l'opinione del popolo, Dopo aver chiusa nella seduta dell'8 la discussione ge-

nerale sui diritti fondamentali, si apriva in quella del 9 lo speciale dibattito sul § 1; Schuselka in nome del suo partito avea proposto di modificarlo nel modo seguente: Tutti i poteri emanano dal popolo, e nella Monarchia costituzionale sono divisi tra popolo e principe. Dalle ultime notizie che si hanno da Kremsier risulta che la discussione continuava fortissima il giorno di ieri, ma non se ne conosce ancora il finale risultato. Qualunque esso sia, l'onore del popolo è salvato, ed il ministero ebbe una lezione che lo farà essere più prudente per l'avvenire...

Dopo due giorni interi d'accanito discutere (erano iscritti 16 oratori in favore e 30 contro) il § 1 intorno alla sovranità nazionale fu ieri interamente rifiutato; la notizia fu ritenuta tanto importante da comunicarla qui con apposito dispaccio telegrafico. I deputati Tedeschi dicono aver votato contro il § 1 per principio, come per principio votarono contro la dichiarazione ministeriale.

11 Gennaio

Il giorno 9 corrente alle 5 pomeridiane furono sparati dalla finestra d'una casa detta Casarossa nell'Alservorstadt tre colpi di fucile contro una sentinella e due soldati che passavano. La casa fu tosto circondata e si trovò esservi nascosta una quantità di cartucce. Non si conosce il motivo dei colpi, che certamente furono una somma imprudenza. In seguito a ciò comparve ieri un nuovo severissimo proclama di Welden, che ripete il divieto di fabbricare e conservare polvere o colone fulminante di qualunque specie, sotto pena delle leggi marziali, eccitando i proprietari a fare essi stessi la polizia delle loro case, per evitare le tristi conseguenze delle trasgressioni. In questo stato di cose è naturale che lo stato d'assedio non venga nè levato nè tampoco mitigato.

Le disgrazie d'ottobre sono state tali e tante, che ancora adesso non se ne conosce tutta l'estensione. Così furono scoperti in questi ultimi giorni presso l'acquedotto alla linea di Nussdorf, ove fu accanita la pugna, cinque cadaveri mal sotterrati e chi sa quanti ancora se ne troveranno.

Altre due notizie fanno molta impressione per le loro politiche conseguenze. L'una è quella dell'abolizione di tutti gli uffizi doganali e tricesimali al confine ungarico, dal che sembra volersi unire l'Ungheria nella grande linea daziaria di tutta la Monarchia, e toglierle tutte le sue franchigie: l'altra, la convocazione di deputati del regno Lombardo-Veneto qui in Vienna per dare una Costituzione a quelle provincie. Non si sa poi se il Ministero intenda dare all'Italia una Costituzione propria, o convocare in Vienna i deputati perchè la facciano essi stessi, o finalmente incorporarli nel Parlamento generale giusta i suoi principii di centralizzazione. Ad ogni modo è assai rimarchevole questa misura nel momento che si aprono in Bruxelles le trattative sulla questione italiana. (G. di T.)

KREMSIER 11 Gennaio

Nella tornata del 10 il deputato Pitteri fece una interpellazione relativa alle cose d'Italia. Avuto riguardo al discorso della corona, egli domanda: perchè il congresso avente per iscopo la pacificazione d'Italia si raduni a Bruxelles e non in una città italiana? Perchè in Milano continui lo stato d'assedio, si facciano continue confische e si riducano alla miseria gli abitanti? Perchè da 5 mesi in qua non si fece nulla per la pacificazione d'Italia? Perchè al Congresso di Bruxelles non si chiamino rappresentanti di tutti gli Stati Italiani? Chi chiamò le truppe austriache a Modena? Finalmente se non vi sia difficoltà di comunicare alla Camera quali siano le istruzioni date al F. M. Radetzky? (Gazz. di Trieste.)

Ungheria

Dalle comunicazioni ufficiali registrate nella Concordia del 15 corr. rileviamo che il Governo Ungherese si teneva sempre sicuro del fatto suo, che il corpo del Generale austriaco Schlick era interamente circondato dalle truppe ungheresi di Meszaros per modochè a quest'ora dovrebbe essere interamente battuto, che il generale austriaco Simonich fu battuto e respinto, e finalmente che il corpo di Windischgrätz non sarà attaccato se non dopo che saranno battuti tutti gli altri.

Articolo Comunicato

PAROLE DI UN VECCHIO SOLDATO

Dopo la più grande, la più generosa di quante furono rivoluzioni; in un'epoca in che tanta dolcezza di costumi si svolge ad ogni istante maggiore; in un'epoca nella quale si difendono, e si vogliono sostenere i sacri diritti del Popolo, non si esita da una congrega di malvagi, e vili, di opporsi stoltamente al torrente della pubblica opinione, facendosi protettori della tirannia, e del dispotismo. Sappiano costoro che se hanno venduto anima, e corpo alla catena, sulle loro inique mene veglia un Popolo ispirato da Dio, un Popolo che ha saputo finalmente comprendere per opera Divina la libertà Evangelica del Cristianesimo; un Popolo che ha il diritto di essere libero, e lo sarà. La Libertà adunque ha Dio dalla sua parte, ha quella Forza irresistibile che muove l'Universo, che illumina la ragione dell'Uomo, e gl'impedisce di retrocedere: e se la Libertà ha Dio dalla sua parte vedremo di chi sarà la vittoria; vedremo se l'imbecillità, l'ipocrisia, il dispotismo potranno dare una mentita alla Divinità.

Sappiano quindi gl'iniqui che l'epoca dei Regni è cessata, e che sulle ruine dei Troni il Popolo soltanto siederà superbo in possesso dei suoi più sacri diritti.

Io poi quale Soldato consumato nel mestiere delle Armi, o nella brama del risorgimento Italiano, non lascerò mai d'inculcare a' miei compagni di essere saldi alla difesa della Patria, alla sorveglianza dei scellerati, mostrando loro, che se la Patria è pronta a rimeritare chi la difende, è pronta pure ad infamare eternamente chi la tradisce.

Il Reduce della Guerra Lombardo-Veneta  
MAGGIORE VINCENZO GIORGI

NARCISO PIERATTINI Responsabile